

## DOMUS ATRIUM

Nina Kotova  
al violoncello  
per Chopin

PAOLA PARISET

... Ricompare, in tutta la sua sontuosità, il ciclo di concerti organizzati dal manager e imprenditore musicale americano - texano per la precisione - Barrett Wissman, ideatore, realizzatore e direttore artistico della formula luoghi storici, musica e convivialità, Domus Artium. Oggi alle 19 infatti, nel quattro-cinquecentesco Palazzo della Cancelleria Apostolica a Roma (che ora non è più tale, ma resta un capolavoro architettonico forse del Bregno, se non del Bramante), avrà luogo il concerto di Nina Kotova e dell'iberico Josu de Solaun. Ossia della violoncellista di grande livello Nina Kotova, anche direttrice musicale di Domus Artium, e del suddetto pianista de Solaun, che la accompagnerà nei vari brani in programma. Il primo sarà «Vocalise op.34» (1912), uno dei 14 pezzi per violoncello e pianoforte del russo Rachmaninov, un testo triste, meditativo e profondamente romantico, di cui l'originale versione per violino è qui girata per violoncello. Seguirà la «Sonata op.65» dell'inglese Benjamin Britten del 1961, dedicata al grande violoncellista Rostropovich e non l'unica scritta da Britten per lui. La «Sonata op.65» di Chopin del 1846, è praticamente la sola composta per violoncello dal grande polacco, dedito soprattutto al pianoforte. Il finale è riservato al Gran Tango di Piazzolla.

## VASCELLO

Moni Ovadia racconta «Oylem Goylem» il cult di cabaret yiddish e narrazione

«Viaggio nelle condizioni d'esilio  
di un uomo straniero»

TIBERIA DE MATTEIS

... Moni Ovadia ripropone al Vascello fino al 29 gennaio il suo cult di cabaret yiddish e narrazione «Oylem Goylem» che ha dato inizio alla sua carriera. È felice di questa ripresa?

«Ho debuttato trent'anni fa proprio al Vascello e mi emoziona ritornare nello stesso teatro di allora. La formula proviene dal cabaret yiddish. Ora abbiamo due musicisti rom e l'introduzione di Giovanna Famulari. Lo spettacolo glorifica la condizione dell'esilio, dello straniero, e tutta la profondità dell'anima di chi vive questa esperienza. Il popolo ebraico è stato cancellato dalla faccia della Terra perché forse era troppo per l'umanità. La struttura scenica è semplice, ma ha più livelli di comprensione».

Cosa è cambiato in lei rispetto a tanti anni fa?

«Sono totalmente compenetrato con questo mondo e mi sento sempre a casa con questo spettacolo. La risposta del pubblico è così straordinaria che conferma quanto questo tema abbia ancora da comunicare».

Quali sono gli elementi di attualità?

«La condizione di esilio è dura, difficile, ma ha un suo intimo splendore perché l'uomo ritrova la sua essenza, la sua nudità, la sua realtà più intima, senza documenti e passaporti. Le culture sono fatte per essere scambiate. Pensiamo oggi alla musica diffusa in tutto il mondo. L'emigrazione negli Usa ha determinato il jazz, il blues, il rock e tutte le loro filiazioni. Ciò deriva da un meticcio, da uno scambio di culture. Al di là della politica dei governi degli Usa, la loro



storia è forte in quanto partita dalla nave Mayflower carica di pellegrini. Quando poi si è passati da esuli ad autoctoni è iniziato lo sterminio dei nativi. Noi Italiani abbiamo una costituzione repubblicana che ci definisce, non il sangue che è rosso per tutti e basta. La terra non conta. È nella natura degli uomini spostarsi. Gli Ebrei sono emigrati negli Usa e hanno dato alcuni specifici al Paese d'approdo. Gershwin non era nato lì, era un ebreo russo. Così vale per il cinema, la scienza e la letteratura. Lo stesso riguarda gli Italiani negli Usa. Lo straniero è da accogliere anche per il Vangelo. L'esule rimette in questione per non ossificare il pensiero. Noi miglioriamo attraverso la relazione con l'altro».

Anche l'Italia sta imparando a diventare più accogliente?

«Ci sono giovani di seconda generazione che parlano l'italiano meglio di noi. Sono assetati della cultura del luogo in

cui vivono. La loro alterità è un dono che riceviamo e che riconosciamo solo nello sport! Balotelli parla con la calata bresciana più dei bresciani. Il dialetto bresciano è parlato dagli africani perché lo imparano in fabbrica dagli anziani locali. Io parlo il milanese meglio dei miei coetanei di Milano, ma sono nato in Bulgaria. Mi hanno chiesto di allestire un recital su Carlo Porta in dialetto milanese e sono felice».

Auspica un futuro di convivenze più sane?

«Riemergono i nazionalismi e le guerre con l'idea che possano offrire soluzioni. Ho in mente il magistero di Gino Strada che diceva: "Non sono pacifista, ma contro la guerra". Bisogna uscire da questa pestilenza, altrimenti è inutile lamentarsi degli orrori commessi. La politica dà pochissime speranze per la sua sostanziale mediocrità. Sono un militante per i diritti e per la giustizia sociale».

## TOR BELLA MONACA

In un libro  
cosa vuol dire  
«Crederci»

... Torna l'attenzione su uno dei quartieri più discussi di Roma, Tor Bella Monaca. Nell'aula magna della sede centrale di uno dei plessi scolastici più noti della capitale, il liceo Edoardo Amaldi, si terrà la presentazione del libro «Crederci» di Julián Carrón e Umberto Galimberti il prossimo 30 gennaio alle ore 17:00. «Come reagisco davanti alle circostanze?», «Si può trovare uno scopo per vivere coscientemente?», «Fede e ragione coincidono?», «Nella nostra vita Dio fa la storia?»: queste sono solo alcune delle domande trattate durante l'incontro che vedrà protagonisti gli studenti dell'Amaldi, risvegliati dal desiderio di vivere la propria umanità fino in fondo dopo la prova del lungo periodo di pandemia e sfidati dal rientro nella solita routine nichilista che sembra l'unica alternativa al dramma della situazione attuale. Dopo un'attenta analisi dei temi discussi dagli autori, partendo dalla propria esperienza e ispirandosi all'idea che il noto teologo Carrón ha della ragione, definendola «una finestra aperta sul mondo», i ragazzi potranno porre i loro quesiti direttamente all'autore Julián Carrón. I temi proposti saranno molteplici e attuali ma soprattutto capaci di coinvolgere coscientemente tutti i partecipanti, ripercorrendo fedelmente i punti cardine del dialogo tra un credente e un non credente».